



Luglio 2012

Bollettino della



Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale"

n. 40

Editoriale di Salvatore Telese

C'est la vie ...

L'esperienza, la razionalità, l'intelligenza possono non proteggere l'uomo di fronte ad accadimenti e situazioni che colpiscono repentinamente e feriscono il cuore.

Delusione, abbattimento, recriminazioni, sensi di colpa, e depressione come eccessivo entusiasmo, esasperazione della esaltazione, eccitazione e euforia possono avere il sopravvento sulla presa di coscienza della realtà e possono obnubilare l'intelletto fino al momento della completa elaborazione psicologica dell'accaduto. Solamente in questa fase si può riguadagnare la lucidità di analisi, che può mitigare le sofferenze dell'animo, aiutare a vedere nella giusta luce la realtà passata e favorire una programmazione per il futuro.

La vita individuale e collettiva è costantemente segnata dal continuo confrontarsi con accadimenti che sembrano costantemente sfidare la routine dell'esistenza e bizzarramente cogliere di sorpresa anche il più lucido programmatore della propria vita.

Nella quotidianità queste situazioni si chiamano imprevisti e li si affrontano quasi sempre senza troppa sofferenza con lo spirito di adattamento che è proprio della natura umana. Le cose più belle o le cose più tristi che siano, quando colgono di sorpresa lasciano il segno ed è necessario un po' più di tempo affinché la natura salvifica faccia il suo percorso.

Del resto anche molte delle scoperte scientifiche più significative nella storia dell'uomo spesso non derivano da percorsi programmati, ma sono il frutto del caso o di una improvvisa intuizione del genio. La vita stupisce sempre e comunque, per questo va valorizzata e vissuta nella sua pienezza. Ogni uomo è chiamato a vivere la "sua" vita, con le sue idee, le sue convinzioni, i suoi aneliti, le sue aspettative, i suoi interessi, senza lasciarsi trascinare in derive da "branco" e senza aderire acriticamente a condizionamenti delle mode del momento.

Una programmazione di un progetto può trovare uno di questi "accidenti" nel corso della sua elaborazione e attuazione. Antidoto efficace verso la capricciosità e l'imponderabile per il raggiungimento degli obiettivi del progetto può essere rappresentato dalla bontà del progetto e dalla condivisione dello stesso.

Tanti progetti restano non realizzati e inespressi per il venir meno di questi due elementi qualificanti o per il procrastinarne l'attuazione a un futuro programmato senza tener presente di eventuali sorprese che la vita può sempre e comunque riservare.

Sostituita nel Santuario della Madonna delle Grazie l'immagine di S. Anna

di Andrea Cerrone

Negli anni '70 del decorso secolo la Chiesa di S. Maria delle Grazie in Acerno fu più volte "visitata" dai ladri che asportarono, tra l'altro, due quadri della Madonna (l'originale e la copia), due angioletti che ornavano l'altare maggiore, alcuni lampadari, dei candelieri e, in particolare, l'effigie di S. Anna, realizzata su tela e collocata sull'unico altare secondario.



Quelle ferite sono state gradualmente rimarginate ed oggi la Chiesa si presenta in condizioni ottimali, come risulta da foto degli anni '70 esposte in sagrestia.

Nel mentre, ad anni di distanza, uno dei due teli riproducenti l'immagine della Madonna - ed esattamente la copia - fu recuperato (forse per pentimento del ladro, che lo fece pervenire all'Arcivescovo Mons. Pierro), dell'altra refurtiva non abbiamo saputo più nulla.

Nel decorso anno Mons. Alberto D'Urso, oriundo acernese, ma trasferitosi in gioventù a Bari, avendo voluto celebrare ad Acerno nella ricorrenza della festività della Madonna delle Grazie il suo cinquantesimo di sacerdozio, promise di far dono alla Chiesa di un idoneo quadro di S. Anna, commissionandone all'uopo la realizzazione al noto artista, prof. Mario Colonna, noto a tutti gli esperti, ma anche ad Acerno per aver realizzato alcuni dipinti per la chiesa ex-cattedrale.

Il quadro di S. Anna in questione non è però una copia di quella trafugata: oggi in esso, oltre a S. Anna, è rappresentata anche l'immagine di San Giocchino e della Madonna. Insomma tutta la prima sacra famiglia! Ed è un bene perché di tali riferimenti la società contemporanea, anche quella cristiana, ha davvero necessità. Lo scoprimento di tale "dono" sarà effettuato dallo stesso Mons. D'Urso il giorno 2 luglio durante la santa messa delle ore 11,00.

Si rimargina così una ferita che aveva duramente colpito i fedeli di Acerno. Ed è bello rilevare che sia "un acernese della diaspora" a completare il restauro della Chiesa. Anche se a merito di don Alberto - e lo dobbiamo ricordare - va pure il dono di una bellissima casula, che egli il 2 luglio indosserà; è il caso di riferire che egli ha un altro merito: quello di aver progettato, anni or sono, la costruzione - accanto alla Chiesa - di un ampio fabbricato destinato all'accoglienza di quanti - baresi o acernesi - fossero venuti in visita al Santuario o avessero voluto vivere per qualche tempo "all'ombra dello stesso". Solamente la vendita del Villaggio del C.T.G. lo distolse da tale proposito, ritenendo che le opere di bene sono tali se rispondono anche alle necessità di chi le riceve. E il Villaggio rischiava la totale chiusura, in un momento in cui esso era ancora utile per la visibilità del paese, specialmente dopo le rovine del terremoto. E' ben vero che le intenzioni di don Alberto non sono state sempre recepite! Ma resta il dono per il paese e un esempio per gli uomini di buona volontà.

Nulla è impossibile a Dio

di Sac. Marco De Simone

L'impossibile è possibile! Questa può essere l'esclamazione che racchiude la nostra fede. Il mistero di Maria, contemplata nella sua maternità verginale, ne è l'esempio perfetto di quanto la nostra fede non lascia nulla al caso, o che siano realtà scontate ed effimere. L'odierno panorama culturale ci presenta sempre più un'assurda dualità: da un lato uno scollamento dalla fede, il cosiddetto agnosticismo (esiste "qualcosa" ma non è affar mio), dall'altro canto un aggrapparsi alle "tradizioni folklor-religiose". Ecco il sostrato social religioso dove celebriamo la nostra fede e la devozione alla Vergine Maria.

Si può pensare che tale realtà coinvolga solo il mondo giovanile, assolutamente no, siamo tutti "inquinati". Celebriamo una fede "muta e sorda" come le nostre statue e immagini, che non risponde più a nessuna esigenza se non a quella di essere derisa e schernita dagli stessi Cristiani. Allora come celebrare la nostra festa in onore di colei che nella sua vita ha vissuto le parole dell'Arcangelo: "nulla è impossibile a Dio"?

Apriamo in nostro cuore alla conversione continua, a ritrovare nella nostra fede non i

continua a pag. 2

TRICERATOPI E BRONTOSAURI

di Roberto Malangone

L'art. 49 della Costituzione recita: "Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale". Il sistema è semplice: i partiti, quali libere associazioni di cittadini, raccolgono le istanze sociali e le incanalano attraverso le proprie organizzazioni. Lo sbocco sarà poi il Parlamento. Un compito e una responsabilità non indifferenti ma che l'Assemblea Costituente ha deciso di prevedere quali garanzia, tra le altre cose, di democraticità dell'impianto istituzionale. Nel 1948 si è deciso, quindi, di attribuire ai partiti, presenti già da anni sul panorama politico, una valenza costituzionale, la più elevata tra le fonti legislative italiane. Le aspettative, l'entusiasmo erano altissimi.

Ma da allora cosa sono diventati i partiti? Ci sentiamo di sostenere che ad oggi, agli occhi degli italiani, essi siano lontanissimi da quei buoni propositi e dalle necessità collettive e si siano trasformati in macchine, automi, cannibali schiacciati dal peso della loro ingordigia. D'altronde gli scandali che li attraversano sembrano accomunarli. Zombie tenuti in vita dall'editoria di stato (un miliardo di euro l'anno), dai rimborsi elettorali, già finanziamento pubblico (un miliardo di euro a legislatura), dalle televisioni, coi loro talk show, le loro tribune elettorali senza contraddittorio. Cittadini e partiti oggi sono separati in casa e potrebbero divorziare da qui a breve.



Questo tipo di rappresentanza sembra essere al tramonto. Oggi il più grande partito è quello degli astenuti. Un buco rappresentativo che fa gola a molti, in primis agli estremismi: si pensi ad "Alba Dorata" in Grecia o al "Fronte Nazionale" francese. Ma sono i movimenti che riescono a farla da padrone. Mode passeggere? Alternative momentanee? O è in atto un qualcosa di totalmente nuovo che agli occhi degli assuefatti sembra ancora sfuggire? Gli irriducibili affermano come oggi manchino i politici, gli uomini di un tempo, col loro carisma, le loro capacità. Altri sostengono come sia indispensabile, nel terzo millennio, un nuovo modello di rappresentanza che permetta a tutti (nessuno escluso) di rendersi partecipe delle scelte societarie.



E i movimenti sembrano aver intuito questo aspetto. Sono i loro strumenti che colpiscono: l'uso delle nuove tecnologie, in primo luogo la rete. Basti pensare alla "guerra" vinta dai giovani della Primavera Araba. Una guerra combattuta a suon di cellulari, di internet, armi che hanno permesso di abbattere regimi come quello egiziano o libico e di far conoscere al mondo intero la situazione di quei territori e le ragioni della lotta di quei ragazzi. Perché la rete arriva ovunque. E in questo i giovani possono essere protagonisti, sempre un passo più avanti di chi si nutre ancora di giornali e televisioni. E' una rivoluzione culturale, ancora prima che politica.

La rete permette l'intervento di ogni singolo cittadino. Forse in un futuro non troppo lontano non si avrà nemmeno bisogno di istituzioni come il Parlamento, ognuno sarà portatore personale dei propri interessi. I cittadini lo stanno capendo, i partiti cercano di difendersi con le unghie e con i denti. I movimenti stanno dimostrando, in un periodo difficile, come si può fare politica senza spendere un euro, come si può fare informazione (quella vera) attraverso nuovi canali. Sembrano dare un qualcosa in più: l'opportunità di votare un programma elaborato da tutti e non un simbolo, un leader, una delega.

C'è la possibilità, per la prima volta, di mettere in atto una riforma strutturale, che tende a scardinare un mattone importante del sistema: la vecchia rappresentanza, il maggiordomo delle banche. I partiti oggi somigliano a triceratopi e brontosauri. Sono animali in via di estinzione che forse nessun WWF riuscirà a salvare.

Quale sarà il futuro della politica ce lo dirà il tempo. Però si ha la sensazione che le cose belle appartengano sempre al passato, come un vecchio programma televisivo, una vecchia canzone, una rivoluzione. Oggi è in atto un passaggio importante della nostra vita politica e sociale. Vale la pena aprire gli occhi e credere che anche il futuro può essere piacevole.

continua da pag. 1 - Nulla è impossibile a Dio



cosiddetti "lati oscuri" della fede e della Chiesa, ma scardiniamo la mentalità oscurantista e sospettosa medievale, sicché possiamo riconoscere nel Figlio della Vergine Maria, la potestà salvatrice e sperimentare la sua prossimità nel dolore e nella gioia, nel nostro peregrinare nel buio e nei momenti di gaudio. Allora buona festa della "Madonna" come si dice qui ad Acerno, che la novità di questa festa non sia da ricercare nelle luminarie, nei fuochi o nei cantanti, ma nel cuore e nella mente di ciascuno di noi, nella capacità di rinnovarsi evitando di legarsi ai formalismi di rito, ma al vero culto. Che ogni acernese e devoto della Madonna delle Grazie, possa essere lui la "grazia" che Dio voglia concedere quest'anno al nostro popolo di Dio. Auguri perché l'impossibile sia il nostro possibile.



Spigolando

... dalla saggezza popolare ...

lamu e benimu ca
belle parimu

Dal Palazzo alla Piazza

spazio autogestito



I «Rubini» del sottobosco di Acerno

Memorial Daniele Salerno Acerno 6 luglio - 5 agosto 2012

Presso i campetti comunali presso la Scuola Media dal 6 luglio al 4 agosto è organizzato a cura del Comitato promotore del Memorial Daniele Salerno un **TORNEO DI CALCETTO** per squadre da 6 e 8 persone.

Il 5 agosto alle ore 17:30 si svolgerà una manifestazione in Piazza D'Aste da cui partirà la «**MARCIA PER LA VITA**», una passeggiata per le vie di Acerno caratterizzata da musiche e canti, preludio alla serata che dalle ore 21:00 in Piazza V. Freda vedrà impegnati vari gruppi musicali che con le loro esibizioni faranno da cornici alla premiazione del torneo di calcetto.

La partecipazione alle manifestazioni è libera e informazioni possono essere richieste a:
Carmine Giannattasio «arenella» (327.0267991),
Grazia (327.1757549)
Patrizia (329.8138438)

ERBE E SALUTE - a cura di Giuseppe De Nicola

 Le informazioni qui riportate sono di natura generale ed a scopo puramente divulgativo, e non possono sostituire in alcun caso il medico, l'erborista o il farmacista.

ORTICA (Urtica dioica)

L'ortica è una pianta erbacea alta da 50 a 150 cm, cresce spontanea ovunque fino ai 2400 m, nei boschi, lungo i viottoli, nei luoghi umidi e ombrosi, soprattutto vicino alle case dove ci sono detriti di sostanze organiche.

Le foglie sono ovali e a denti triangolari; sia le foglie che il fusto sono ricoperti da peli contenenti una sostanza irritante, che penetra nella pelle al minimo urto.

Il nome deriva dal latino "urere", che significa bruciare in riferimento proprio ai suoi peli urticanti.

Le proprietà terapeutiche dell'ortica erano conosciute sin dall'antichità. Una testimonianza del prestigio che già allora circondava quest'erba è rappresentata da un quadro di Albrecht Durer, famoso pittore e incisore tedesco della fine del Quattrocento, dove è rappresentato un angelo che offre al Creatore niente meno che un'ortica.

Gli impieghi popolari di quest'erba vertono soprattutto alla cura dei reumatismi, alla depurazione del sangue nelle cure primaverili ed in presenza di manifestazioni cutanee come le foruncolosi e le dermatosi conseguenti a disordini alimentari e a cattiva eliminazione delle tossine.

Dell'ortica si utilizzano tutte le parti della pianta, finché è giovane, eccetto i semi.

Le foglie possono essere raccolte tutto l'anno, meglio se in primavera-estate, le radici in autunno. Per raccogliere l'ortica bisogna munirsi di guanti in quanto i suoi peli urticanti penetrano molto facilmente nella pelle dando una sensazione di prurito che però scompare dopo pochi minuti senza ulteriori effetti collaterali. L'ortica perde le sue capacità urticanti dopo circa 24 ore dalla raccolta o con la bollitura.

In erboristeria l'ortica si trova sotto forma di tisane, unguenti, lozioni e creme a base di

foglie di ortica, compresse o pillole d'ortica (radice di ortica), succo di pianta fresca già pronto per l'uso.

Proprietà salutari ed utilizzo dell'ortica

Le proprietà salutistiche dell'ortica sono state confermate dalla scienza negli ultimi decenni, grazie ai molti minerali in essa presenti, in particolar modo nelle foglie che contengono ferro in abbondanza, calcio, silicio, magnesio, e fosforo, e ancora le vitamine A, C e K, acido formico e gallico, clorofilla, istamina, tannino e carotene.



L'ortica è considerata un potente antianemico e mineralizzante, e, da sola o in miscela con altre erbe, è un ottimo rimedio per contrastare la ritenzione idrica e la cellulite. Attiva le funzioni digestive agendo

sia sul fegato, sia sulla motilità gastrointestinale. Usata localmente sul cuoio capelluto, previene o rallenta la formazione di forfora e la caduta dei capelli.

Studi clinici ne hanno dimostrato anche un'efficacia nelle infiammazioni delle vie urinarie e nell'ipertrofia prostatica benigna: l'efficacia terapeutica dell'associazione di estratti di serenoa ed ortica è stata comparata con quella della finasteride (Sökeland J. Combined sabal and urtica extract compared with finasteride in men with benign prostatic hyperplasia: analysis of prostate volume and therapeutic outcome. BJU Int 2000; 86(4):439-442).

Attenzione: Non ci sono controindicazioni degne di nota, anche se è opportuno evitarne la somministrazione in gravidanza e durante l'allattamento, soprattutto perché stimola la motilità della muscolatura uterina. L'effetto diuretico, inoltre, non è consigliato in casi di alcune malattie cardiache o problemi d'edemi. Per l'utilizzo e le dosi bisogna sempre chiedere consiglio all'erborista o al farmacista.

L'ortica in cucina:

Le ortiche in questo periodo nascono spontanee e se maneggiate con cura e lavate bene sono sicuramente un ottimo ingrediente per numerose ricette. Per pulirle usare dei guanti, scegliere le cime (che sono più tenere), lavarle per tre volte nel bicarbonato e poi sciacquarle per altre quattro volte in acqua pulita.

Con l'ortica si fanno ottimi piatti: zuppa di ortiche, oppure ortiche alla crema. Si preparano come gli spinaci o l'insalata cotta, sostituendoli vantaggiosamente. Naturalmente, una volta cotta, l'ortica non pizzica più, anzi diventa morbidissima come il velluto per lo stomaco.

ACERNO: prodotti e benefici di Patrizia Capuano

Acerno piccolo paese posizionato al centro dei monti Picentini, nell'alta valle del fiume Tusciano, circondato da numerose montagne, rappresenta una ricchezza in termini di prodotti naturalmente presenti sul territorio. Fenomeni carsici, faggete e fauna ricca di specie rendono questa zona una delle più interessanti della provincia di Salerno; inoltre in queste zone si sviluppano numerosi prodotti.



Il prodotto maggiormente presente è la castagna.

L'attività economica legata a questo prodotto è dovuta alla raccolta, trasformazione e vendita del prodotto. Ma oltre ad una questione redditizia questo prodotto ha notevoli effetti positivi sulla salute.

È stato dimostrato che un integratore con castagne e latte di mandorle nutre, rinforza e disinfiama. Pur essendo un frutto tipicamente invernale, la castagna nella sua versione secca e poi cotta al vapore è un ottimo integratore per i mesi primaverili ed estivi: è infatti indicata per

l'anemia, nelle ipotesi di esaurimento nervoso e fisico e in caso di stipsi, tutti i disturbi causati dall'imminente cambio di stagione.

Oltre che di fibre preziose per la regolarità intestinale, l'integratore a base di castagna è anche ricco di sali minerali, soprattutto potassio, fosforo, magnesio, calcio e, in misura minore, anche ferro. Risulta quindi particolarmente indicato nei periodi caldi e per riprendersi dalle ultime influenze e dai raffreddori. La castagna può essere consumata da sola, cotta al vapore, oppure va frullata con il latte di mandorle, che contiene calcio, fosforo, zolfo e una buona quantità di vitamina A: diventa così un toccasana in caso di gastriti, meteorismo e infiammazioni del tratto digestivo.

Un altro prodotto che si ritrova nelle montagne di questo paese è la fragolina. Anch'esse oltre alla raccolta e trasformazione per l'ottenimento di bevande alcoliche, possono essere impiegate, cioè consumate per avere effetti positivi sulla salute.

Le fragole sono preziose per la bellezza perché sono fatte al 90% di acqua; per questo idratano le cellule dell'organismo senza appesantirlo con troppe calorie, sono anche ricche di enzimi capaci

di attivare il metabolismo dei grassi aiutando il corpo a dimagrire con meno fatica. Inoltre sono ricche di fibre che aumentano il senso di sazietà, regolarizzano l'intestino e fanno assorbire meno grassi e meno zuccheri. Il contenuto di vitamina C delle fragole (cinque fragole contengono una quantità di vitamina C pari a quella di un'arancia) favorisce l'assorbimento del ferro, utile per la formazione dei globuli rossi e per i muscoli, e la produzione di collagene, una proteina che previene le rughe e rafforza i capillari riducendo ritenzione idrica e cellulite. Questa azione antiritenzione viene potenziata dal potassio, un minerale di cui le fragole sono ricche.

Le fragole sono state inserite tra i super cibi che "mantengono giovani" nella speciale classifica ORAC (Oxygen Radical Absorbance Capacity) stilata dall'USDA (il dipartimento dell'agricoltura statunitense), per il contenuto record in sostanze antiossidanti benefiche per la salute.

...fanno bene al cervello

Alcune ricerche hanno dimostrato che, grazie al loro contenuto di acido folico, le fragole sono utili per il mantenimento della memoria.



Foto: Nicola Zottoli

"un parto lento nel dolore, ma un parto dell'umanità" Le Goff, a proposito del Medioevo di Lucia Sguiglia

E' esperienza piuttosto comune la non perfetta coincidenza fra il pensiero e le azioni al punto che possiamo ritenerla una consuetudine dell'agire umano.

E potrebbe trattarsi di una pessima consuetudine.

E' d'obbligo il condizionale perchè senza falsi moralismi va detto che i migliori proponimenti, nel passaggio dal pensiero all'azione subiscono un naturale decadimento per le limitazioni proprie della natura umana, pertanto certe sbavature sono inevitabili, assolutamente.

Lo ammette San Paolo nella lettera ai Romani: "In me c'è il desiderio del bene, ma non c'è la capacità di compierlo. Infatti io non compio il bene che voglio, ma faccio il male che non voglio".

E' evidente dalle parole di San Paolo che la linea spartiacque sta nella lealtà delle intenzioni, questo, a parere di chi scrive, è il confine fra la consuetudine e la pessima consuetudine dell'agire umano.

Necessita, qui, un distinguo fra coloro che rivestono un ruolo pubblico nella società e quelli che non lo rivestono.

I secondi, per certi versi, possono essere animati da qualsivoglia intenzioni, nel bene e nel male, essi, a meno di non commettere dei reati puniti dalla legge, rispondono delle proprie azioni a se stessi e a Dio, se hanno fede.

Non così per i primi che, evidentemente, devono rispondere oltre che a se stessi e a Dio, se hanno fede, anche alla società civile che prima o poi, in un modo piuttosto che in un altro, ne chiede il conto.

Per pagarlo.

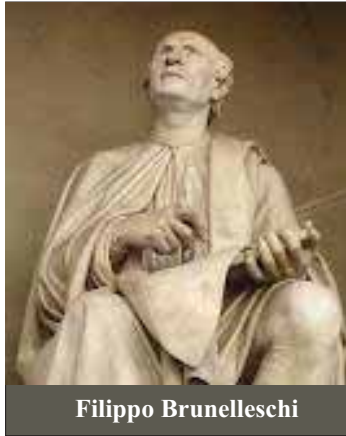
Certo, perchè a ben vedere il conto delle cattive azioni prodotte dalle cattive intenzioni delle personalità pubbliche, e anche piuttosto salato, viene pagato dalla società civile e non dai maleintenzionati; e viene pagato in più forme, in termini di danaro e in termini di degrado morale per aver ricevuto il cattivo esempio.

Il cattivo esempio ricevuto ha un forte ma soprattutto persistente impatto sulla società civile: le coscienze sono formate ed educate ad un modello e pur riconoscendone tutti i limiti, non se ne riescono a liberare, a scrollarselo di dosso. E prima che si possa addivenire ad una nuova e diversa impostazione, di tempo e di errori ne passano.

Ciò vale per la Libia post Gheddafi, per l' Iraq

post Saddam Hussein, per l'Afganistan dopo la caduta dei Talebani, ma ancora, si badi bene, con i dovuti e doverosi distinguo, per l'Europa dopo le speculazioni finanziarie successive all'11 settembre 2001, per l'Italia a partire dai rampanti anni '80.

Ma intanto che la storia compie il suo corso, a noi che in questo tempo è dato di vivere, ci tocca aspettare che passi con rassegnazione? Politica, economia, religione, morale, se



Filippo Brunelleschi

tutto sembra essere "contaminato", da dove ricominciare a tessere le nuove fila?

Può l'individuo liberarsi da se stesso? Dalla sua formazione, dalla sua esperienza, dalle sue convinzioni, dal suo modus vivendi? Evidentemente no, non avrebbe motivo di esistere.

Può l'individuo rassegnarsi agli eventi? Può egli condurre la sua esistenza chiuso nel disbrigo e nel soddisfacimento della vita materiale rinunciando alla funzione sociale, civile, morale che gli è propria? Evidentemente no, non avrebbe motivo di esistere.

Cosa rimane dunque da fare?

La domanda corre sul doppio binario dell'esperienza individuale e collettiva.

A parere di chi scrive vale, a malincuore, la consapevolezza che nel nostro tempo non è dato di risolvere definitivamente le contraddizioni politiche sociali ed economiche della società, parimenti vale la consapevolezza che il tempo assegnato a ciascuno è unico e non replicabile,

circostanze che lo rendono prezioso assai; scoramento e sfiducia sono plausibili, accettazione passiva assolutamente no.

Che fossimo prossimi al punto di non ritorno era ben più di una sensazione: troppe realtà, da lungo tempo, sfuggono, intanto, a qualsivoglia principio di buon senso e senza approfondire oltre era piuttosto verosimile che il sistema collassasse; vuoi o non vuoi, la "transizione" ci tocca in quanto è ormai inevitabile il disfaccimento del sistema politico economico sociale culturale finora in atto, senza che ve ne sia uno già preconfezionato che possa sostituirlo.

Con tutto quello che ciò significa.

Tanto per rendere l'idea della transizione, il Medioevo è il periodo storico di transizione per eccellenza: ciascuno tragga le sue conclusioni.

Forse vale giusto la pena di sottolineare che la vita di ciascuno ha senso e dignità oltre ogni crisi politica, economica, finanziaria, di valori, non fosse che per la singolare circostanza che non ne abbiamo a disposizione altre: nonostante le difficoltà di immaginarsi un futuro secondo le aspettative e i sogni delle generazioni che ci hanno preceduto piuttosto che godersi con serenità i frutti di una vita di lavoro e spesso sacrifici o di ritrovarsi senza risorse per portare a termine un sogno di futuro già iniziato e interrotto bruscamente all'incirca a metà, nonostante queste ed altre difficoltà sarebbe il caso di non smarrire il senso della vita.

In tempo di magra, di danaro piuttosto che di certezze non è facile aprirsi alla speranza e di certo non è nelle intenzioni di chi scrive dare consigli, d'altronde ciascuno è bravissimo a sbagliare da solo, evidentemente in qualche modo si farà, ciascuno a suo modo secondo le proprie priorità, aspirazioni, possibilità, con la sola avvertenza di non mollare, di non farsi sopraffare dagli eventi, a costo di sembrare dei folli visionari.

In fondo il Medioevo ha partorito personalità del calibro di Dante, Francesco d'Assisi, Brunelleschi, Giotto; la brutta storia dell'uso smodato dei roghi ed altre ancora fingiamo di ignorarle, qui e per questa volta.

Sembra quasi superfluo ribadire che l'auspicio è che col minimo sacrificio e nel minor tempo possibili ciascuno possa "scontare" il proprio "medioevo" ed affacciarsi ad un risascimento spirituale, morale e materiale.

Conoscere la Costituzione

a cura di Alessandro Malangone

ARTICOLO 6

"La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche"

In Italia sono presenti numerose comunità etniche di diversa provenienza. Si tratta di popolazioni di ceppo etnico e linguistico stabilmente insediate sul nostro territorio da molti secoli e stimate intorno ai 2.500.000 di abitanti: un numero considerevole di cittadini di cui la Costituzione si preoccupa allo scopo di conservarne le tradizioni culturali e linguistiche. L'articolo 6, infatti, in linea con il principio di uguaglianza sancito nell'articolo 3 e il principio pluralista stabilito nell'articolo 2, vieta qualsiasi discriminazione basata sulla diversità linguistica e tutela il patrimonio linguistico e culturale delle minoranze.

L'impegno di tutelare le minoranze è un obbligo che ricade non soltanto sugli organi dello Stato centrale ma anche sugli enti territoriali (Regioni, Province e Comuni) in cui queste comunità risiedono.

Infatti sono stati in particolare gli statuti delle Regioni speciali (Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia, Sicilia) a predisporre una specifica disciplina a protezione di queste minoranze linguistiche, utilizzando due modelli:

- il bilinguismo, con la possibilità di insegnare e utilizzare sia l'italiano sia la lingua materna;
- il separatismo linguistico, con scuole differenziate e con l'utilizzo della propria lingua nei rapporti con l'autorità pubblica (ad esempio, nella redazione degli atti di un processo).

C'è da dire che nonostante le affermazioni di principio, questi due modelli sono stati utilizzati solo per le minoranze più numerose, e cioè quella francofona presente in Valle d'Aosta e quella tedesca situata in Alto - Adige.

Tuttavia la legge n. 482 del 1999 ha delineato i principi e i criteri per la tutela delle minoranze storiche (albanesi, catalane, germaniche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo) a livello di scuole, università, amministrazioni pubbliche, favorendone la conoscenza, l'uso, la conservazione.

Nel febbraio 2001 è stata poi approvata una legge per la tutela della minoranza slovena in Italia. Nelle città di Trieste, Gorizia e nella parte orientale della provincia di Udine, i circa ottantamila sloveni potranno usare la loro lingua a scuola e, attraverso appositi sportelli e uffici, nei rapporti con la Pubblica amministrazione.



REPETITA IUVAANT!

di Staanislaio Cuozzo

«Forsan et haec olim meminisse iuvabit!» (Forse un giorno sarà utile ricordare queste cose)

Ogni qualvolta avverto, quasi fosse una pulsazione peristaltica (naturale e non controllabile), il desiderio di scrivere della "res-pubblica", o del bene comune, o del senso più intimo, sostanziale e vero della democrazia, il pensiero, per una sorta di memoria "clinica", fa sempre un balzo all'indietro, di quasi tremila anni e mi risuonano, limpide e nette (ero anch'io presente!) le parole del celeberrimo discorso di Pericle agli Ateniesi, già pubblicato in uno dei numeri di questo periodico e che riporterò, in fondo a questa riflessione con voi, per rinfrescarne la memoria, rilevarne il giudizio di grandezza sull'uomo, la profonda saggezza che lo anima e che dovrebbe fondare il comportamento da "uomini" e non da "pecore matte", per realizzare una convivenza in cui ad ogni uomo sia riconosciuto il suo valore assoluto e rispettata la sua dignità infinita.

L'oggetto del mio dire tocca l'uomo "universale", ma il mio sguardo è rivolto in maniera particolare ad Acerno.

Non è mai facile parlare del proprio paese, sia quando si presentino ragioni di plauso, sia, soprattutto, quando gli ingranaggi della comunità emettono sinistri stridii, perché viene a mancare l'olio della solidarietà, della tolleranza e, perfino, il buonsenso.

(Chi fa mancare l'olio è giudicato stolto, non prudente e saggio! E il giudizio, a riguardo, non scaturisce da mente umana).

Ma dov'è l'uomo? Quell'essere, cui è dato il privilegio della ragione e, addirittura, dell'essere fatto a immagine e somiglianza del suo Creatore! Quanto appare lontano da questo disegno bellissimo! Sembra quasi un alieno, un essere estraneo, un fuori posto, addirittura un "nemico", che si industri nel dirigere i suoi sforzi a deturpare, con la sua presenza e le sue "imprese", oltre al fascino della terra e allo scenario di straordinaria bellezza e ricchezza, nel quale è immerso, soprattutto se stesso. Ma perché? Quale il vantaggio? Da cosa nasce tanta stupida, violenta arroganza? Ha mai, lungo la storia, procurato, se non felicità, almeno un vago senso di pace questo modo di agire? Ma nessuno è felice, se non rientra in se stesso, nel suo intimo, ove abita la verità, che restituisce senso e ragione alla vita. Sappiamo bene che la "vita è l'ombra di un sogno fuggente" (G. Carducci: Jaufré Rudel) eppure, ugualmente, anche se comprensibilmente, tutti ci aggrappiamo ai giorni, come se mai dovessero finire. Anche se la vita fosse molto più lunga di quanta ce n'è stata assegnata, la vera convenienza, per ciascuno e, di conseguenza, per tutti, è viverla in pienezza e in "comunione" di sentire con gli altri, diversamente saremmo macchine respiranti che, incomprensibilmente, negano a se stesse di gustare l'infinita bellezza del dono.

L'uomo sarà arrivato anche a conquistare lo spazio, a dividere quanto era ritenuto indivisibile, come l'atomo, a puntare il cielo con arditissime costruzioni, ma se smarrisce la strada dell'amore, non saprà mai "perché" esiste, qual è il suo scopo, la sua destinazione, il suo approdo e questo genera insoddisfazione, depressione, infelicità, rabbia...disumanizzazione. E se le sue vie non sono le vie di Chi lo ha voluto e i suoi pensieri sono altro, non accampi il diritto del lamento. Ma anche senza far ricorso ad alcuna fede, la sua ragione, utilizzata come luce, sarebbe sufficiente a "mitigare", se non a neutralizzare il suo stupido orgoglio.

"Quisque faber est fortunae suae"! Ciascuno è artefice del suo domani, fondandolo, oggi,

sull'onestà, sulla rispondenza fra pensiero e parola, fra parola ed azione.

Il bene di una comunità è il bene di ogni singolo e la solidarietà è il cerchio, che ci tiene insieme, ci lega, ci dà forza e autentico "interesse".

Va da sé che io non intendo far "valere" la mia parola, quasi fosse apodittica e possedesse piena la verità. Il mio pensiero è fondato su una "parola" molto più sostanziale, piena e definitiva, la quale, a prescindere dalla fede, è forza di vita e sapienza. Da tutti, in coscienza, è compresa come verità incontrovertibile. Di essa mi servirò, riportandone qualche...suono.

"Figli dell'uomo, fino a quando amate le sciocchezze e cercate menzogna?"

Chi è l'uomo giusto? "Chi cammina perfetto e opera giustizia e parla verità nel suo cuore; non calunnia con la sua lingua; non fa male al suo prossimo; insulti non lancia contro il suo vicino".

"L'uomo è come l'erba del campo. Al mattino è fresca e rigogliosa; alla sera avvizzisce e muore".

"Chi ha orecchi per intendere, intenda!".

Oreficeria
Articoli
da regalo

TROTTA
Mario

Piazza V. Freda
Acerno



Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ Acerno** le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:
www.juppavitale.it

DISCORSO DI PERICLE AGLI ATENIESI - 461 a.C.



Qui ad Atene noi facciamo così.

Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamata democrazia.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Le leggi qui assicurano una giustizia eguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo mai i meriti dell'eccellenza.

Quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato, ma non

come un atto di privilegio, come una ricompensa al merito, e la povertà non costituisce un impedimento.

Qui ad Atene noi facciamo così.

La libertà di cui godiamo si estende anche alla vita quotidiana; noi non siamo sospettosi l'uno dell'altro e non infastidiamo mai il nostro prossimo se al nostro prossimo piace vivere a modo suo.

Noi siamo liberi, liberi di vivere proprio come ci piace e, tuttavia, siamo sempre pronti a fronteggiare qualsiasi pericolo.

Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari, quando attende alle proprie faccende private ma, soprattutto, non si occupa dei pubblici affari per risolvere le sue questioni private.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Ci è stato insegnato di rispettare i magistrati, e ci è stato insegnato anche di rispettare le leggi e di non dimenticare mai che dobbiamo proteggere coloro che ricevono offesa.

E ci è stato anche insegnato di rispettare quelle leggi non scritte che risiedono nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di ciò che è buon senso.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile; e benché in pochi siano in grado di dare vita ad una politica, beh! tutti qui ad Atene siamo in grado di giudicarla.

Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla via della democrazia.

Noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà, ma la libertà sia solo il frutto del valore.

Insomma, io proclamo che Atene è la scuola dell'Ellade e che ogni ateniese cresce sviluppando in sé una felice versatilità, la fiducia in se stesso, la prontezza a fronteggiare qualsiasi situazione ed è per questo che la nostra città è aperta al mondo e noi non cacciamo mai uno straniero.

Qui ad Atene noi facciamo così.

LUCIANO CASTELLANO, Chiudete quelle scuole! Diario di un prof pentito

di Antonio Sansone

segue dal N. 39

Il dietro le quinte significa sostanzialmente tutta la frenetica attività di mediazione, di trattative e negoziati vari, in realtà l'agguerrita partita giocata prima delle decisioni che i professori devono prendere, sulla base delle valutazioni delle prove, scritte ed orali, per deliberare bocciature e promozioni e, nell'ambito di queste ultime, stabilire il livello delle votazioni dei diplomi. I commissari e i presidenti, e altri attori della scuola, tra cui emergono "bidelle factotum passacompiti" e gestori-manager degli istituti, vestono quasi tutti i panni di quelle figure sociali che disegnano e plasmano bene quella non lusinghiera immagine della collettività italiana, tristemente rappresentata da una maggioranza di furbi articolata in variegati tipi, che vanno dalla pilatesca indifferenza alla pelosa compartecipazione, per procedere ad un livello più alto che passando dalla collusione transita nella vera e propria corruzione. La corruzione diventa così un'ingombrante protagonista dell'intero racconto, un'attrice che occupa la prima scena nella rappresentazione dell'Italia. L'attualità di questa denuncia rispetto alla situazione generale presente della società italiana è impressionante.

Perché la dialettica interna alla Commissione, per usare un eufemismo, diventa paradigmatica e rappresentativa dell'intera società italiana? Ma perché essa presenta nelle scuole private dinamiche di condotta dell'agire degli italiani diffuse dappertutto, come un ampio, onnivoro e melmoso reticolato che tutto avvolge e soffoca. Ad essere coinvolta è l'intera organizzazione amministrativa, politica e sociale della vita nazionale. Queste pratiche diffuse emergono nei dialoghi (scontri) che il nostro prof. ha volta per volta con i suoi colleghi di Commissione. Tra essi emerge una discussione avuta con un gestore di una s.p.a. Una sorta di archetipo del malaffare, un rappresentante di quella visione cinica e corrotta, saggia maestra dell'esistenza (!) che indica come andrebbero in realtà le cose, come gira il mondo. Sono le pelose ricette di vita degli inguaribili realisti, che oppongono la loro plastica e flessibile schiena, spacciata, appunto, per spirito pragmatico e concreto, alla donchisciottesca e utopistica visione dell'ingenuo professore, smarrito in un modo d'essere in cui prendono colpevolmente posto la morale kantiana e le idee di Gramsci e Calamandrei. Un docente che cerca di fare solo ed unicamente il proprio lavoro in maniera dignitosa, anche con le sue debolezze e rigidità, senza eroismi e moralismi vari, sforzandosi di far svolgere gli esami "in un clima sereno, però senza sotterfugi truffaldini, con trasparente legalità". Il gestore maestro di vita, che ha capito come funziona il mondo, "un signore sulla cinquantina, molto somigliante fisicamente a Craxi, con una buona cultura da faccendiere", tenta di corrompere esplicitamente il nostro prof., "professore esimio, siamo pratici... quanto devo scrivere?...". "Le posso assicurare che non ha capito un bel niente. La mia decisione non è in vendita, né può essere ricattabile..." "Le sto dicendo da uomo a uomo. Se vengono bocciati venti miei candidati, a cinque milioni l'uno fanno cento milioni. Pertanto, che cifra le devo scrivere sull'assegno? Trenta, quaranta?" "Lei vuole comprarmi. Oggi stesso mi reco in caserma per denunciarla... Lei è un corruttore". "Lei è un sognatore giustizialista. In che mondo vive. Si guardi intorno... io e lei la pensiamo allo stesso modo: questo è un mondo di melma. Però io sono realista. Apra gli occhi professore... Vuole continuare la sua missione a novecentomila lire al mese?... Lei è un ingenuo idealista-comunista... Senza impresa senza affari muore pure la

democrazia... Lei è un pazzo imbottito di ideologia drogata che le ha stravolto il cervello. Lei vive fuori del mondo. E mi permetta di dirle è un egoista nato" "Egoista?" "Sì, pensa alla sua onestà. Presunta... siamo tutti colpevoli". Questo il tenore dell'argomentare del pedagogo di vita che ha capito come vanno le cose.

Ai preziosi insegnamenti del sapiente gestore seguirà un'altra esperienza per il professore, a distanza di anni, che troverà il suo culmine in un "maledetto 29 giugno" in cui si ritroverà ad osservare una "commedia-tragedia" nella quale interpreta il ruolo di un attore "sconfitto per sempre". È la minaccia di morte con un'arma da fuoco, se non promuove tutti gli alunni di un Istituto privato di cui veste i panni del Presidente di Commissione, cui seguono le dimissioni e



una triste e affranta riflessione confessata ai suoi ex alunni.

Un grido di dolore che sembra essere un richiamo alle cose. Una sorta di 'torniamo alle cose', ai valori fondanti su cui si è costruita l'Italia repubblicana con la sua Costituzione, i cui principi sono ormai sotterrati e disciolti in un indistinto "merdaio nauseabondo", dove "non tutti avvertono il puzzo stomachevole, mefitico che da molto tempo si respira... forse la maggioranza dei prof e degli studenti, non sentono il bisogno di vomitare perché si sono abituati al fetore". La corruzione è talmente pervasiva nella trama delle strutture sociali che ha fatto dimenticare di essere un'anomalia, un corpo estraneo, che, è vero, non potrà essere eliminato del tutto, ma certamente ridotto a limiti fisiologici. Lo impone una seria sensibilità civile alla base di ogni organizzazione sociale. Questo sembra essere il messaggio di Castellano, mai piegato alla comodità dell'accondiscendenza e del penoso così fan tutti.

Tutte queste riflessioni trovano una loro collocazione in un impianto narrativo che parte dal primo incarico, "la prima esperienza incubo nelle spa", di commissario presso un istituto privato dell'avellinese, si tratta di un giovane professore trentenne, nei primi anni della sua carriera. Il racconto procede nei canonici passaggi che costituiscono le diverse fasi di un esame di Maturità, che scandiscono capitoli e paragrafi del libro. La prima prova d'italiano, la notte degli esami, la seconda prova scritta di Matematica, il giorno della valutazione finale (primo capitolo); la s.p.a. del male(a)fare, il giorno degli scrutini (secondo capitolo); la scuola della depressione, il

maledetto 29 giugno, la sconfitta (capitolo terzo); riflessioni in cui vengono chiarite le ragioni per cui "è ora di chiudere baracca e burattini", perché l'unico motore che muove le finalità pedagogiche didattiche ed etiche delle s.p.a. è "il commercio della cultura. Come sanno benissimo ispettori, dirigenti ministeriali e provinciali, e gli onesti dirigenti scolastici e tanti altri, nonché i poveri burattini come me".

Il lavoro dell'autore resta quindi un doveroso richiamo alle cose importanti, umiliate e nascoste in un triste presente. L'onestà, la legalità, la giustizia non sono solo principi da dichiarare, ma concetti da riempire di senso con le nostre azioni e i nostri comportamenti, anche a prezzo di fatica e sacrifici.

È evidente, il professore Castellano in pensione non è mai andato, le sue lezioni, sempre efficaci, corrono ora su altri binari.



Curiosità

di Alessandro Malangone

Il più grosso maiale fu Big Bill, un esemplare di razza polacca-cinese tanto obeso che la sua pancia toccava il suolo. Nel 1933 Elias Buford Butler di Jackson lo stava portando alla fiera di Chicago per metterlo in mostra, quando il camioncino sul quale viaggiavano si ruppe improvvisamente sotto il peso dell'animale, causandogli la frattura di una gamba e il conseguente abbattimento.



La più grande affluenza di pubblico pagante



a un concerto di un singolo artista è stata di circa 184.000 persone per il concerto di Paul McCartney (nato nel 1942) tenuto il 21 aprile 1990 allo stadio Maracanã di Rio de Janeiro, Brasile. Si suppone che 3.500.000 spettatori

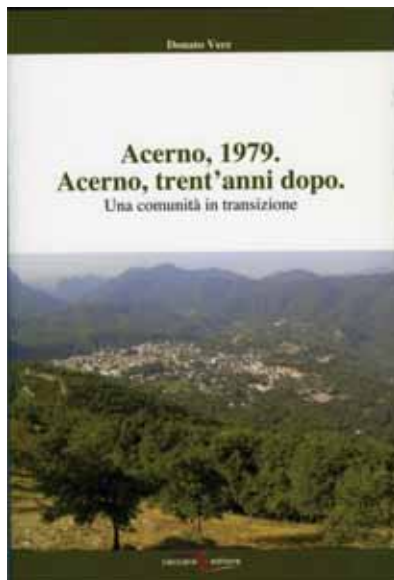
abbiano assistito al concerto gratuito tenuto da Rod Stewart a Copacabana, Rio de Janeiro, il 31 Dicembre 1994.

Acerno, 1979. Acerno, trent'anni dopo.

Una comunità in transizione *Zaccara Editore*

Il voluminoso lavoro pubblicato nel mese di novembre del 2011 dal dott. Donato Vece, si presenta con una lucida copertina su cui spicca l'abitato di Acerno come una perla incastonata nel lussuoso verde dei Monti Picentini. La foto, benché usuale e ricorrente, non priva chi l'osserva della immediata emozione alla vista di un luogo che gode di una cornice privilegiata ed unica nella florida Natura che lo circonda.

La pur impeccabile presentazione che fanno del testo i notissimi ed illustri nomi del Sen. Alfonso Andria e del Preside Andrea Cerrone, non dà al lettore l'immediata dimensione del lavoro dall'impegno certosino, puntiglioso, meticoloso e puntuale che analizza una comunità in viaggio nel tempo della storia per un arco di tempo che va dagli anni '60 del secolo scorso ai nostri giorni e non tralascia alcun particolare da evidenziare a chiunque vi acceda. Il testo non è sempre una facile lettura, e propone l'analisi di tutti gli aspetti antropologici e socioeconomici, risultando così un prezioso documento da consultare, visto con gli occhi di chi l'ha vissuto. Pertanto esso porta la firma di un vero figlio di Acerno, uno cioè che talvolta, pur lontano dal suo luogo di nascita, ha sempre vissuto ed onorato le sue



gini, come pochi sanno fare.

E veniamo ora a trattare dei contenuti più da vicino. La prima parte del testo (Acerno 1979) fotografa la realtà acernese dopo la ripresa degli anni '60 e '70, durante la crisi di transizione, nel passaggio dalla società tradizionale ed arcaica a quella tecnologica e moderna, fenomeno che investe tutta l'Italia ed il meridione in particolare. Dicevamo più su che si tratta di una fotografia della realtà di allora, che mette in luce tutti gli aspetti della vita, del lavoro, delle trasformazioni, dell'economia e, soprattutto, del modo di pensare della gente di Acerno che, se prima emigrava in periferia e nei territori circoscriventi per sbarcare il lunario e provvedere all'essenziale, ora non esita ad emigrare anche oltre oceano per cercare fortuna e sicurezza altrove. Ancora oggi chi scrive la presente relazione può testimoniare di figli di Acerno che hanno portato i cognomi acernesini tra quelli delle personalità delle università degli stati del Nuovo Continente. Ma l'Autore di questo paziente lavoro non si limita a parlare del fenomeno dell'emigrazione. Egli indaga sulle cause, sulle forme e sulle motivazioni che si articolano in modo vario e non sono dovute solo al bisogno economico, ma ad una nuova

dimensione della gente che ormai ha avuto accesso alla cultura e quindi al mondo.

Dopo quest'analisi che chiarisce e spiega l'oscillazione e l'instabilità numerica della popolazione di Acerno, lo scrittore continua a filmare l'andamento della comunità acernese, dei suoi cali demografici e dell'evoluzione che la modernità culturale e tecnologica installa in ogni ambito della vita: la meccanizzazione, la cultura, l'evoluzione della famiglia e della comunità ed una progressiva presa di coscienza conseguente alla vita democratica, anche se ancora tenace resta il vincolo ed il rapporto interpersonale nel nucleo familiare e in tutta la comunità di Acerno.

Naturalmente, come la guerra aveva portato sconvolgimenti e scossoni tanto da scuotere dalle radici l'impianto della vita religiosa e civile, l'evento sismico del 23 novembre 1980 apportò nella tradizionalissima cittadina picentina una nuova battuta di arresto le cui ferite sono tuttora ancora visibili. E l'Autore indugia ad analizzare nei minimi particolari l'evolversi di questo luttuoso evento e sembra vederlo addirittura nel coordinamento di tutte le attività che lo seguirono e ne conseguirono, da quelle d'indagine scientifiche a quelle organizzative. Egli non manca neppure di ricordare un anonimo componimento poetico che mette in evidenza le disgrazie che provocò il sisma e l'opportunità della gente che approfittò dei soccorsi. Con altrettanta ocularità analizza e discute poi l'organizzazione dei soccorsi e la ricostruzione dei danni, anche in relazione a quelli provocati in tutta la regione Campania. L'aspetto peculiare in Donato Vece è che non si limita alla menzione, all'enunciazione semplice e veloce dei dati e dei fatti. Egli va a scovare tutti i documenti atti a testimoniare nei minimi particolari quanto viene ricordato senza, quindi, tema di essere smentito.

E passa poi nel capitolo VII ad interessarsi del Territorio, dell'ambiente e delle sue risorse, con peculiare cura per il Parco dei Monti Picentini, che diviene il fulcro delle sue ricerche e delle sue più vive attenzioni. A questo importante tema fa seguire il capitolo che mette in evidenza le conquiste culturali e le strutture di cui la Cittadina è orgogliosa, come il museo della montagna, il rinvenimento dei mammoth dell'era quaternaria, la Colonia Montana, il Convento di Sant'Antonio, ora interamente rifatto, e tutti gli altri centri di attrazione turistica. Dopo aver passato in rassegna nel capitolo IX tutte le caratteristiche antropiche, storiche, sociali, economiche, occupazionali e le manifestazioni culturali, civili e religiose, ci fornisce una nuova immagine di una cittadina che, dopo trenta anni di laborioso e sofferto impegno civile ed umano, ha modificato di molto la sua immagine, inserendosi nel contesto culturale e nella modernità del nostro tempo in cui ogni abitante, di qualsiasi posto, è cittadino del mondo.

Pasquale Palma

AGORÀ Acerno esprime le più vive congratulazioni e augura uno splendido futuro professionale al socio e neo laureata

Dott.ssa Rita Vece

Laurea in Economia e Commercio

L'UOMO

di Stanislao Cuzzo

"Caino! Dov'è
tuo fratello?
Il cuore
colata d'amore
è un sasso
scagliato in delirio
al suo Dio
e uccide il sogno d'inizio.

"Se vuoi..."
In mite dolcezza è l'invito.
Minuscolo è il gregge
cui legge
e sostanza di vita
è l'amore.

E' urlo
il sapore di sangue
d'invidia divina
e Abele è il tributo
versato nel tempio del male.

Fedeli le cose soltanto
e le fiere, ché l'uomo
cosciente
di sua onnipotenza
ha firmato la morte.



Di Lascio Paolo

- Ristrutturazione
- Lavori di pavimentazioni
- Creazioni mosaici

Via Murge 18 - 84042 Acerno - Tel 089 869602



INDUSTRIA DOLCIARIA

Nuova Santa Rosa

84090 Giffoni Sei Casali - Loc. Malche S.P. 25
tel. 089 80 148 fax 089 881 896
www.nuovasantarosa.com
info@nuovasantarosa.com

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009 - anno 5

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

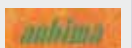
REDAZIONE:

Stanislao Cuzzo, Alba Zottoli, Lucia Pacifico, Patrizia Capuano e Nicola Zottoli.
Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli
Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



I Vescovi della Diocesi di Acerno a cura di don Raffaele Cerrone

PETRUS de ARETIO (1511?)

Secondo l'Eubel Pietro avrebbe rinunciato alla Sede di Acerno per una pensione di duecento ducati, di cui cento derivanti dai frutti di una Chiesa reatina e cento dalla Mensa del monastero di Subiaco. Cappelletti scrive che nel 1531 questo Vescovo era ancora in vita¹.

DALMATIUS de QUERALT (1512)

Secondo l'Eubel Dalmazio fu nominato Vescovo di Acerno il 13 agosto del 1512 dal Papa Giulio II.²

ALEMANNUS (1514)

Ughelli e Gams nella serie dei Vescovi della Diocesi di Acerno omettono Dalmatius e al suo posto "temporibus incertis" dall'anno 1510 al 29 maggio 1514 recensiscono Pietro di Arezzo e Alemanno³.

Note

1 IDEM, p. 317.

2 C. EUBEL-W. GULIK, Hierarchia Catholica. v. III, cit., p. 105.

3 F. UGHELLI, Italia sacra, cit., p. 448; P. B. GAMS, Series episcoporum. cit., p.844

Gli strumenti musicali

Museo della Musica dell'Associazione



Il Controfagotto

Strumento a fiato della famiglia dei legni. Simile al fagotto, il contrafagotto ha la medesima estensione e notazione di quest'ultimo, ma all'ottava inferiore. Il timbro, nella parte grave, è molto bello, ma nella media e in quella acuta non desta particolare interesse, mancando di morbidezza nell'articolazione; quando non era ancora ben perfezionato, veniva sostituito talora dal sarrusofono.

UN AFFETTUOSO E CARO SALUTO



Donato Viscido



Egidio Vestuti

Un pensiero di saluto e ringraziamento va al Preside Donato Viscido e al Dott. Egidio Vestuti. Due soci che in modo diverso ma ugualmente stimolante, sostanzioso e determinante con la loro attività e costante attenzione, vicinanza e sollecitazione hanno contribuito allo sviluppo della nostra Associazione. I soci della Associazione Juppa Vitale li ricordano con affetto e rappresentano ai parenti il loro cordoglio e la loro affettuosa vicinanza.

Canti popolari di Acerno

da "Scritti" di Alfonso Potolicchio

TIENETE 'SSU CURRIVU CHE T'HO FATTU

Bellu figliulu, viestiti de luttu
Fin'a le nucchette de le scarpe.
Hè jutu facennu l'amore cu' tutte:
Sulu cu' mmicu vai truvannu patti.
Mo che t'aggiu lassatu propriu
'ntuttu,
Tienete 'ssu currivu che t'ho fattu.

Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli

Foto: Cesare Zottoli - Panorama da «Tempa Castello»



Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire all'Associazione.



MACELLERIA
- Coop Italiana -
"Salvatore Vece"
Qualità Garantita!!

Via Pola - ACERNO (SA) - Tel. 339 3637592